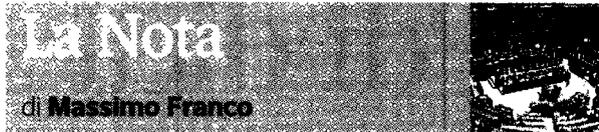


SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
489.988



L'erosione del Pdl avvicina la crisi Però l'esito è incerto

L'emorragia è lenta, ma comincia ad assumere i contorni dell'inesorabilità. E sottrae a Silvio Berlusconi la sicurezza di essere al riparo dagli agguati almeno in Parlamento. I numeri sui quali da circa un anno ha costruito la strategia della propria inamovibilità, di colpo minacciano di tradirlo. Non è detto che l'esodo verso l'Udc o verso il limbo del Gruppo misto prefiguri una sorta di «campagna acquisti» alla rovescia: la nemesis di quella compiuta nei mesi scorsi dal Pdl nelle file dell'opposizione. Ma come allora, anche adesso non si può trascurare un aspetto politico. Se alcuni parlamentari hanno deciso di migrare, è perché ritengono che la stagione berlusconiana sia finita.

L'insistenza con la quale gli uomini del presidente del Consiglio pongono l'aut aut «o questo governo o voto anticipato», conferma un timore: che il Cavaliere possa cadere fin dai prossimi giorni, e il Quirinale sia obbligato a tentare di far nascere un'altra coalizione. Anche ieri, le delegazioni di Pdl e Lega hanno detto a Giorgio Napolitano che dopo Berlusconi ci sarebbero solo le urne. «O si arriva al 2013 o si vota», è stata la trincea sia di Angelino Alfano che di Umberto Bossi. Ma la verità è che nessuno può prevedere il contraccolpo di una crisi del governo a breve termine. Nel momento stesso in cui il premier lasciasse palazzo Chigi, lo sfondo cambierebbe totalmente.

Si aprirebbe un contrasto non tanto fra maggioranza e opposizioni, ma nell'intero schieramento politico; e quelle che oggi appaiono posizioni granitiche potrebbero modificarsi rapidamente. D'altronde, gli ex fedelissimi che

approdano nelle file dell'Udc di **Piero Ferdinando Casini** somigliano alle avanguardie di un esercito sfiduciato: truppe parlamentari che tentano di scacciare l'alone della sconfitta. Il problema è capire quando e come le Camere diranno con i numeri a Berlusconi che la sua esperienza è finita. Qualcuno ipotizza che si capirà già martedì prossimo, quando si voterà il Rendiconto del bilancio dello Stato; ma l'occasione, per quanto ghiotta,

esporrebbe l'Italia sui mercati. E, almeno sulla carta, Pdl e Lega non vogliono neppure considerare l'ipotesi di un «governo tecnico» che concluda la legislatura al posto di quello berlusconiano.

D'altronde, l'ipotesi è già in sé difficile. E sicuramente il presidente del Consiglio farà di tutto per non essere messo da parte, e non permetterà di essere defenestrato senza un voto esplicito del Parlamento. E confida di riuscire a prolungare la sua permanenza al governo fino a Natale: per quanto possa essere un'agonia per lui e la sua maggioranza, e un azzardo per un'Italia aggredita dalla speculazione finanziaria. Il modo in cui ieri si è presenta-

to alla riunione del G20 a Cannes, in Francia, conferma la volontà di non cedere alle pressioni che lo vogliono dimissionario; e che ormai arrivano non solo dall'opposizione ma dall'interno dello stesso Pdl. Agli altri capi di governo Berlusconi ha detto che entro mercoledì otterrà la fiducia al Senato.

Sia la legge di stabilità che il «maxiemendamento» saranno approvati, ha assicurato. E in dieci, quindici giorni «l'Italia rispetterà i suoi impegni e contribuirà alla comune gestione della crisi finanziaria». Ma il suo calendario sembra sottovalutare lo smottamento progressivo della maggioranza; e le ombre che un'ulteriore battuta d'arresto della Borsa getterebbero sulla sua credibilità internazionale. A Cannes gli unici incontri bilaterali che Berlusconi ha avuto sono stati col segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon e col presidente russo Dimitri Medvedev. Non sorprende, dunque, che Napolitano tenda sempre più a porsi come garante dell'affidabilità italiana agli occhi dell'Europa, affiancando un premier logorato; e aspettando il responso del Parlamento, dove tutti, ricorda, «sono liberi», inviti a «tenersi care la coesione sociale e le nostre istituzioni democratiche»: quasi temesse che in una fase perfino più difficile dell'attuale andasse smarrito.

Si guarda al voto di martedì alla Camera, mentre il Colle si fa garante in Europa

